

# **Gli USA minacciano di tagliare i fondi all'Autorità Palestinese se ottiene il riconoscimento da parte dell'ONU e se appoggia la causa contro Israele presso la CPI**

**Redazione di Middle East Monitor**

25 marzo 2024 - Middle East Monitor

Il governo degli Stati Uniti ha approvato una legge che minaccia di limitare il finanziamento all' Autorità Nazionale Palestinese (ANP) se ottiene il riconoscimento come Stato presso le Nazioni Unite e se cerca di agire contro Israele alla Corte Penale Internazionale (CPI), insieme ad una miriade di altre restrizioni su aiuti e finanziamenti ai palestinesi sotto occupazione.

Nella risoluzione votata sabato dal Senato statunitense e firmato dal presidente Joe Biden, si afferma che “nessuno dei fondi stanziato sotto la voce ‘Fondo di supporto economico’ in questa legge può essere disponibile per assistenza all'Autorità Nazionale Palestinese se dopo la data di adozione di questa legge ...i palestinesi otterranno lo stesso riconoscimento degli Stati membri oppure la piena affiliazione come Stato presso le Nazioni Unite o ogni singola agenzia [ONU] fuori da un accordo negoziato tra Israele ed i palestinesi.”

Un'altra ragione per tagliare il supporto economico per l'ANP sarebbe se “i palestinesi iniziassero un'indagine autorizzata per via giudiziaria presso la Corte Penale Internazionale (CPI), o la supportassero attivamente, che sottoponga cittadini israeliani ad una inchiesta per presunti crimini contro i palestinesi.”

Nel documento si afferma comunque che “il Segretario di Stato” degli Stati Uniti “può revocare la restrizione” riguardo al riconoscimento ONU della sovranità palestinese “se il segretario certifica alle Commissioni sugli Stanziamenti [del parlamento USA] che farlo è nell'interesse della sicurezza nazionale degli Stati Uniti.” Lo stessa autorizzazione per una revoca a quanto pare non si applica alla

seconda restrizione sui procedimenti legali contro Israele presso la CPI.

Un'altra parte rilevante della legge di finanziamento da 1.200 miliardi di dollari - che è rivolta a prevenire il blocco del governo statunitense e chiudere il bilancio annuale - è la prosecuzione del divieto di finanziamento per il United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees [Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi, ndt.] (UNRWA) fino al 2025, nonostante il fatto che sia la principale agenzia sul terreno nella Striscia di Gaza nel pieno della crescente carestia e la crisi umanitaria laggiù.

Allo stesso tempo, la legge alloca 3,8 miliardi di dollari aggiuntivi per aiuti militari ad Israele dal budget di 886 miliardi di dollari per il Dipartimento della Difesa statunitense, consentendo all'occupazione [israeliana] di continuare la sua offensiva contro il territorio palestinese assediato e di commettere crimini di guerra contro la popolazione, di cui sono già state uccise oltre 32.000 persone.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

---

# **Alcune fonti rivelano che Israele sta monitorando i dati statunitensi sugli attacchi dei coloni per contrastare le sanzioni**

**Yuval Abraham**

14 febbraio 2024 - +972

*Fonti di intelligence affermano che Israele cerca di contrastare le informazioni inviate privatamente agli Stati Uniti dall'Autorità Palestinese poiché teme provvedimenti contro i coloni violenti in Cisgiordania.*

+972 Magazine e Local Call hanno appreso che negli ultimi mesi Israele ha monitorato le informazioni fornite agli Stati Uniti dall'Autorità Palestinese riguardo alla violenza dei coloni nella Cisgiordania occupata.

Fonti dell'intelligence israeliana hanno detto ad entrambe le testate di aver monitorato le informazioni passate attraverso canali privati dall'Autorità Palestinese all'Ufficio del Coordinatore della Sicurezza degli Stati Uniti per Israele e l'Autorità Palestinese (USSC) di Gerusalemme al fine di "capire cosa fanno gli Stati Uniti della violenza dei coloni". L'intenzione, hanno spiegato, non è quella di agire contro gli autori dei reati ma di evitare che le informazioni raccolte "si trasformino in sanzioni".

I funzionari statunitensi, che hanno confermato che funzionari dell'Autorità Palestinese hanno inviato una grande quantità di informazioni all'USSC sugli episodi di violenza dei coloni, hanno detto a +972 e Local Call che queste informazioni hanno contribuito in parte alla decisione del presidente Joe Biden all'inizio di questo mese di imporre sanzioni contro quattro coloni noti per aver attaccato palestinesi e attivisti israeliani di sinistra. I funzionari hanno aggiunto che le informazioni hanno portato negli ultimi mesi all'inclusione di decine di altri coloni in una "lista nera" che vieta loro l'ingresso negli Stati Uniti.

L'USSC è stato istituito nel 2005 ed è responsabile delle relazioni tra gli Stati Uniti e le forze di sicurezza dell'Autorità Palestinese, nonché del coordinamento della sicurezza tra Israele e l'Autorità Palestinese. Dal novembre 2021 l'ufficio è diretto dal tenente generale Michael R. Fenzel che, secondo le fonti, sta lavorando attivamente per prevenire la violenza dei coloni, con la consapevolezza che essa mina la stabilità regionale e indebolisce lo status dell'Autorità Palestinese agli occhi dell'opinione pubblica palestinese.

"Vogliamo sapere cosa fanno gli americani", ha detto una fonte israeliana a +972 e Local Call. "L'obiettivo è sapere cosa ci può succedere quando Fenzel arriverà e chiederà ragione di questi casi. Non si tratterebbe di inseguire i coloni e arrestarli: ecco perché molte persone qui si sono sentite a disagio. La preoccupazione per ciò che fanno gli americani deriva dal [comprendere] che intendono fare qualcosa con queste informazioni", ha continuato la fonte. "Qui tutti conoscono il nome di Fenzel. Gli americani chiedono conto a Israele e gli israeliani si sentono in imbarazzo. Il fatto che ci venga chiesto di cercare informazioni indica che Israele non ha buone risposte".

Secondo un'altra fonte israeliana che ha parlato con +972 e *Local Call*, i ranghi politico-diplomatici in Israele vedono la crescente preoccupazione internazionale per la violenza dei coloni come "pressione politica", e stanno quindi cercando di dimostrare che la portata del fenomeno non è così ampia come sostengono gli americani. Ecco perché, ha detto la fonte, "stiamo lavorando per contribuire a confutare queste accuse o evitare che si trasformino in sanzioni. Il ceto politico è preoccupato che vengano adottate tutte le tipologie di azioni internazionali che costringeranno Israele ad affrontare questo problema".

### **Probabili ulteriori sanzioni**

+972 e *Local Call* hanno ottenuto copie dei materiali che i funzionari dell'Autorità Palestinese avevano raccolto e inviato all'USSC. Questi materiali, che non sono disponibili al pubblico e sono stati trasmessi attraverso canali privati, includono rapporti con una breve descrizione di centinaia di incidenti violenti avvenuti in Cisgiordania dopo il 7 ottobre.

Queste informazioni sono utili agli Stati Uniti perché fanno luce sulla portata del fenomeno della violenza dei coloni. A differenza delle informazioni raccolte dall'ONU, ad esempio, che si concentrano principalmente sui casi in cui le persone vengono uccise o ferite o in cui si verificano danni alle proprietà, l'Autorità Palestinese documenta sistematicamente anche casi di minacce ed espulsioni dai pascoli.

In totale i funzionari dell'AP hanno fornito all'USSC i dettagli di centinaia di episodi di violenza da parte dei coloni a partire dal 7 ottobre. Questi includono espulsioni da piccoli villaggi e frazioni palestinesi, attacchi incendiari, sparatorie che hanno ucciso otto palestinesi, circa 100 casi in cui i coloni hanno aperto il fuoco contro i palestinesi o le loro case e centinaia di attacchi contro pastori palestinesi, comprese minacce e atti vandalici.

La maggior parte degli incidenti si sono verificati nell'Area C che costituisce due terzi della Cisgiordania ed è sotto il pieno controllo militare e civile israeliano, dove almeno 16 comunità palestinesi sono state allontanate dall'inizio della guerra dalla violenza dei coloni.

L'USSC non si basa esclusivamente sulle informazioni trasmesse dall'Autorità Palestinese, ma piuttosto raccoglie testimonianze delle violenze da parte dei coloni da varie fonti, tra cui l'ONU, e poi condivide questi casi con le agenzie di sicurezza

israeliane per chiedere loro di adottare misure per fermare la violenza. Secondo i funzionari statunitensi la decisione di Biden di imporre sanzioni è il risultato della mancanza di un'efficace azione israeliana in merito.

Una fonte con conoscenza diretta del processo all'origine delle recenti sanzioni statunitensi ha detto a +972 e *Local Call* che è probabile un altro annuncio di sanzioni economiche da parte della Casa Bianca, che potrebbe includere anche coloni israeliani di alto livello e alti funzionari pubblici con un passato di violenza contro i palestinesi. Secondo la fonte anche la "lista nera" dei coloni soggetti a divieto di viaggio potrebbe ampliarsi e il numero finale potrebbe raggiungere "centinaia di coloni".

Secondo un'altra fonte, un alto funzionario statunitense, le sanzioni economiche imposte contro quattro coloni dall'ordine esecutivo di Biden del 1 febbraio sono state formulate dopo un'indagine approfondita che includeva la raccolta di informazioni da varie fonti e non si basava esclusivamente sull'USSC. Il fascicolo su ciascuno di questi coloni, ha detto la fonte, contiene prove inequivocabili del coinvolgimento nelle violenze che confermano le accuse contro di loro.

Nel suo ordine esecutivo Biden ha scritto che "la situazione in Cisgiordania, in particolare gli alti livelli di violenza estremista dei coloni, lo sfollamento forzato di persone e villaggi e la distruzione di proprietà ha raggiunto livelli intollerabili e costituisce una seria minaccia alla pace, alla sicurezza e stabilità della Cisgiordania e di Gaza, di Israele e della più ampia regione del Medio Oriente". La dichiarazione includeva anche dettagli sui reati commessi dai quattro coloni: David Chai Hasdai, Einan Tanjil, Shalom Zicherman e Yinon Levi.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu in risposta a queste sanzioni ha affermato che "Israele agisce ovunque contro i trasgressori, non c'è quindi bisogno di misure eccezionali per questi eventi". Ma secondo un'indagine condotta dal gruppo israeliano per i diritti umani Yesh Din, il 97% dei 1.664 fascicoli della polizia israeliana aperti tra il 2005 e il 2023 riguardanti la violenza dei coloni sono stati chiusi senza condannare alcun colono. Nell'81% circa dei casi i fascicoli sono stati chiusi perché la polizia non ha identificato prove o colpevoli.

Nel dicembre dello scorso anno il segretario di Stato Antony Blinken dichiarò che gli Stati Uniti avevano iniziato a inserire nella lista nera i "coloni estremisti" a cui sarebbe stato vietato l'ingresso nel paese. Questo annuncio aveva innescato una

reazione a catena, con diversi Stati europei che avevano seguito l'esempio e, secondo quanto riferito, l'Unione Europea sta valutando la possibilità di imporre proprie sanzioni per impedire ai "coloni estremisti" di entrare nel territorio dell'UE. All'inizio di questa settimana, il Regno Unito ha annunciato le proprie sanzioni contro quattro coloni (solo uno dei quali tra i quattro presi di mira dall'ordine di Biden), e la Francia ha imposto un divieto di viaggio a 28 coloni di cui non ha dato i nomi.

+972 e *Local Call* hanno contattato il portavoce dell'ambasciata americana per un commento, il quale ha risposto: "Secondo la nostra politica non commentiamo questioni di intelligence e vi rimandiamo al governo di Israele". L'ufficio del primo ministro israeliano ha rifiutato di commentare.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

---

# Cosa implica per la guerra contro Gaza la sentenza provvisoria della CIG?

**Justin Salhani**

26 gennaio 2024 - Al Jazeera

*Secondo alcuni esperti, se le misure provvisorie della CIG hanno evitato di chiedere un cessate il fuoco, potrebbero rendere più difficile per Israele continuare la guerra.*

Venerdì la Corte Internazionale di Giustizia ha emesso una serie di misure provvisorie che chiedono a Israele di rispettare la convenzione sul genocidio del 1948, consentire l'ingresso a Gaza di più aiuti umanitari e agire contro quanti esprimono affermazioni genocidarie.

La sentenza provvisoria della Corte Internazionale nella causa intentata dal

Sudafrica, che accusa Israele di commettere un genocidio a Gaza, ha evitato di ordinare a Israele di sospendere o porre fine alla sua devastante guerra contro Gaza, che dal 7 ottobre ha ucciso più di 26.000 palestinesi nell'enclave.

Ma ha rigettato la tesi di Israele secondo cui la Corte non ha giurisdizione per imporre misure provvisorie e ha evidenziato che le sue conclusioni sono vincolanti.

L'Autorità Palestinese ha accolto positivamente la sentenza: "La decisione della CIG è un importante richiamo al fatto che nessuno Stato è al di sopra della legge e fuori dalla portata della giustizia," ha affermato in un comunicato il ministro degli Esteri palestinese Riyadh Maliki. "Ciò infrange la radicata cultura israeliana di criminalità e impunità, che ha caratterizzato le sue pluridecennali occupazione, spoliazione, persecuzione e apartheid in Palestina."

Mentre la Corte di per sé non ha il potere di imporre l'applicazione della sentenza provvisoria, e neppure il verdetto definitivo che emetterà sul caso, secondo alcuni analisti le sue decisioni di venerdì potrebbero influire sulla guerra a Gaza. Nelle scorse settimane sono aumentate le pressioni su Israele e sui suoi sostenitori americani, mentre continuano a guadagnare terreno gli appelli internazionali per un cessate il fuoco.

La sentenza di venerdì non stabilisce se Israele stia commettendo un genocidio, come ha sostenuto il Sudafrica. Ma la giudice Joan Donahue, attuale presidentessa della CIG, annunciando le misure provvisorie ha affermato che la Corte ha concluso che la "situazione catastrofica" a Gaza potrebbe peggiorare ulteriormente durante il periodo che passerà prima del verdetto finale, e ciò richiede misure transitorie.

"La sentenza invia il forte messaggio a Israele che la Corte vede la situazione come molto grave e che Israele dovrebbe fare quello che può per esercitare moderazione nel portare avanti la sua campagna militare," afferma Michael Becker, docente di diritto internazionale umanitario al Trinity College di Dublino e che è stato anche un giurista associato presso la Corte Internazionale di Giustizia all'Aia dal 2010 al 2014.

### **La guerra può continuare?**

Nei suoi provvedimenti provvisori la CIG non ordina a Israele di interrompere la

campagna militare a Gaza. Nella sua richiesta di interventi temporanei il Sudafrica, citando la possibilità di un genocidio a Gaza, aveva sollecitato una decisione per la cessazione immediata.

Nel marzo 2022, un mese dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina, la Corte aveva ordinato alla Russia di interrompere la sua guerra in Ucraina, ma Mosca ha ignorato quella sentenza.

Quindi Israele non violerebbe le indicazioni di venerdì della CIG continuando la guerra che, insiste ad affermare, proseguirà finché non avrà distrutto Hamas, il gruppo armato palestinese che il 7 ottobre ha attaccato Israele uccidendo circa 1.200 persone e rapito altre 240.

Tuttavia il governo del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sarà probabilmente più che mai sottoposto a controllo riguardo alle azioni dei suoi soldati a Gaza e alle affermazioni dei suoi leader e generali.

In base alla sentenza della CIG, a Israele viene chiesto di sottoporre un rapporto entro un mese per dimostrare che sta rispettando le misure provvisorie. Il Sudafrica avrà la possibilità di smentire le affermazioni di Israele.

### **Israele darà seguito alla sentenza della CIG?**

Quando, alla fine di dicembre, il Sudafrica ha presentato la sua denuncia alla CIG, i politici israeliani l'hanno liquidata come una "menzogna" e accusato i sudafricani di "ipocrisia". Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha annunciato che Israele non si sarebbe lasciato influenzare da alcuna sentenza.

"Ripristineremo la sicurezza sia a sud che a nord," ha scritto Netanyahu sulla piattaforma X, ex Twitter, dall'account ufficiale della presidenza del consiglio israeliana. "Nessuno ci fermerà, né l'Aia, né l'asse del male, né altri."

Ma, anche se Israele decidesse di non rispettare la sentenza della CIG, ci saranno pressioni sui suoi sostenitori internazionali.

"I politici israeliani hanno già detto che ignoreranno l'ordine della CIG," dice ad *Al Jazeera* Mark Lattimer, direttore esecutivo del *Ceasefire Centre for Civilian Rights* [Centro del Cessate il Fuoco per i Diritti dei Civili, ong britannica, ndt.]. "È molto più difficile, soprattutto per gli USA e gli Stati europei, compresa la Gran Bretagna, ignorare l'ingiunzione, perché essi hanno una storia molto più solida di

sostegno e supporto alla Corte Internazionale di Giustizia.”

Alcuni giuristi prevedono che gli alleati occidentali di Israele, tra cui gli USA, rispetteranno la sentenza della CIG. Non farlo avrebbe gravi ripercussioni.

Ciò minerebbe la “credibilità dell’ordine internazionale basato sulle regole che gli USA sostengono di difendere,” afferma Lattimer. Aggiunge che ciò “rafforzerà anche una crescente divisione” tra gli USA e i Paesi occidentali nei confronti del Sud globale, che vede con scetticismo questa asserita “difesa dell’ordine internazionale”.

### **La sentenza accrescerà le pressioni internazionali per un cessate il fuoco?**

Mentre la sentenza di per sé non chiede il cessate il fuoco, essa potrebbe rendere più difficile per gli alleati di Israele continuare a ostacolare i tentativi internazionali di porre fine alla guerra.

“La sentenza della CIG accentua notevolmente la pressione sugli USA e gli altri alleati occidentali perché portino avanti una risoluzione per il cessate il fuoco,” dice ad *Al Jazeera* Zaha Hassan, avvocatessa per i diritti umani e ricercatrice presso il *Carnegie Endowment for International Peace* [gruppo di ricerca indipendente sulla pace con sede a Washington, ndt.]. “Ciò rende molto più difficile agli USA, insieme a Israele, far accettare ai governi occidentali, che si preoccupano ancora molto della legittimità internazionale, di continuare a sostenere che a Gaza Israele sta agendo all’interno dei limiti delle leggi internazionali e per autodifesa.”

Alcune prove suggeriscono che lo sa anche Israele. Secondo alcuni esperti, poco dopo che il Sudafrica ha annunciato che avrebbe portato il caso davanti alla CIG, la strategia di Israele sul terreno ha iniziato a cambiare.

C’è stata “una corsa per eliminare ogni possibilità di un ritorno dei palestinesi nel nord di Gaza,” sostiene Hassan, evidenziando i bombardamenti mirati contro università e ospedali. “Una volta che hai tolto di mezzo gli ospedali hai reso impossibile alle persone restare durante una guerra. È parte di una strategia per obbligare la popolazione palestinese a trasferirsi e per uno sfollamento permanente.”

Ma questo dovrebbe essere la consapevolezza del fatto che il tempo a disposizione di Israele per portare avanti la sua campagna militare sta per

scadere.

“C'è bisogno di una pressione internazionale sufficiente a creare sostanzialmente più incentivi per negoziare un cessate il fuoco,” afferma Lattimer. “L’ordinanza della CIG è un importante contributo.”

## **Compagni d’armi**

Soprattutto gli USA hanno fornito l’aiuto militare su cui si basa Israele per continuare a condurre la guerra. Il presidente Joe Biden ha eluso il Congresso USA due volte in un mese per dare l’approvazione alla vendita d’emergenza di armi a Israele.

L’amministrazione Biden sostiene di aver chiesto a Israele di proteggere la vita dei civili, ma ciò non gli ha evitato pesanti critiche, anche interne, per non aver convinto Israele a prestare maggiore attenzione alle vite innocenti a Gaza.

“Questa amministrazione è preoccupata del crescente numero di membri del Congresso, soprattutto senatori democratici moderati che stanno dando segnali d’allarme contro l’uso scorretto delle armi americane e la possibile complicità degli USA se continuano a inviare rifornimenti incondizionati a Israele,” dice Hassan.

La sentenza della CIG potrebbe dare maggiore impulso alla promozione di un cessate il fuoco a Gaza e affinché gli USA insistano per un maggiore livello di controllo quando si tratta delle azioni dell’esercito israeliano.

“Nel momento stesso in cui gli USA diranno ‘Non continueremo più a rifornirvi’ questa guerra contro Gaza finirà,” sostiene Hassan.

(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)

---

# Gli abitanti di Gaza possono dire liberamente cosa pensano di Hamas e dell'attacco del 7 ottobre?

**Amira Hass**

8 gennaio 2024 - [Haaretz](#)

*La portata delle morti e delle distruzioni causate dagli attacchi aerei e di artiglieria israeliani indebolisce ogni volontà di esprimere critiche o mettere in discussione la logica della strategia di Hamas.*

L'imbarazzo celato durante ogni conversazione telefonica - quando c'è tempo tra gli attacchi aerei e la fila per l'acqua - rappresenta il punto di vista degli abitanti di Gaza sull'attacco di Hamas del 7 ottobre. Sembra che la stragrande maggioranza non si senta libera di esprimere le proprie opinioni in modo sincero, non al telefono - ogni volta che il collegamento consente una discussione politica - e non sui social media.

C'è un insieme di ragioni per questo. In generale il perenne senso di terrore provocato dalle bombe, dalla morte e dalla fuga, così come la lotta quotidiana per procurarsi acqua, cibo, vestiti caldi e riparo dalla pioggia non sono una buona base per un dibattito politico-ideologico aperto. Con il passare del tempo la portata delle morti e delle distruzioni causate dagli attacchi aerei e di artiglieria israeliani indebolisce ogni volontà di esprimere critiche o mettere in discussione la logica della strategia di Hamas.

La conclusione [che viene tratta, ndt] dalla dimensione [di questa operazione militare, ndt] è che Israele non si sta semplicemente vendicando, ma sta portando avanti uno dei suoi piani tesi a cogliere l'occasione per conseguire la fine del progetto nazionale palestinese. L'autocritica pubblica potrebbe essere considerata un'assoluzione di Israele dalle sue intenzioni e dalla responsabilità diretta per quello che i palestinesi stanno vivendo come un genocidio.

Se Israele pensa di poter rovesciare Hamas attraverso uccisioni di massa che provocherebbero la furia popolare contro questa organizzazione islamica dimentica che anche i più fermi oppositori di Hamas non considerano Israele come un attore o una vittima neutrale, e che, [quest'ultimo, ndr], sarà sempre percepito come un regime che mira a danneggiare i palestinesi. La gente non vuole essere un partner, nemmeno indirettamente, della macchina di propaganda israeliana.

Un'altra ragione è che la "resistenza" e la "lotta armata" rimangono un'etica nazionale sacra, anche per la maggior parte dei palestinesi che non possono o non intendono parteciparvi. Anche gli avversari di Hamas credono che esso sia nato da una legittima opposizione all'occupazione israeliana, considerano questa organizzazione come parte del tessuto sociale e politico palestinese.

Più la politica di insediamento e assedio dimostra che Israele mira a sventare ogni possibilità di indipendenza palestinese, anche sui territori occupati nel 1967 (Cisgiordania e Gaza), maggiore sarà il sostegno alla resistenza armata. La diplomazia è fallita e la lotta popolare disarmata è stata repressa da Israele. I negoziati e ciò che resta di loro, il coordinamento della sicurezza, hanno di fatto spazzato via l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e hanno reso l'Autorità Palestinese odiata dalla maggior parte dei palestinesi.

In mezzo a questi fallimenti spiccano la lotta armata e il suo sex appeal. Il sostegno alla lotta armata può avere diverse ragioni: il desiderio di vendicare 75 anni di espulsione e oppressione, la convinzione che questa sia una tattica logica contro un nemico che capisce solo la forza (come dimostrato, ad esempio, dall'egiziano Anwar Sadat nella Guerra dello Yom Kippur del 1973), o una profonda convinzione nell'inevitabile necessità di una lotta contro un progetto coloniale di insediamento come il sionismo. Il fatto che oggi l'opposizione alla lotta armata sia associata all'Autorità Palestinese corrotta aumenta di fatto il sostegno a quest'ultima.

La resistenza disarmata all'occupazione - *sumud* (fermezza) - è un qualcosa di istintivo per ogni palestinese, qualcosa che si beve con il latte della propria madre. La resistenza armata, al contrario, è considerata superiore perché implica una consapevole volontà di sacrificio.

A tre mesi dall'inizio della guerra i palestinesi sono impressionati dalle capacità

dimostrate da Hamas durante e dopo l'attacco, compresa la sua pianificazione a lungo termine pur mantenendo la segretezza. È stata in grado di armarsi e creare tunnel sotto Gaza oltre ogni valutazione dell'intelligence israeliana, ingannando un nemico potente che possiede un'ampia rete di collaboratori e capacità di sorveglianza. Hamas ha anche dimostrato capacità di combattimento individuale e di gruppo che hanno causato molte vittime all'esercito israeliano.

I palestinesi che negano il massacro del 7 ottobre o non credono alla maggior parte dei resoconti israeliani (soprattutto sugli stupri) e quelli che ammettono che ci sono state uccisioni deliberate di civili, mettono costantemente in relazione l'attacco di Hamas con gli attacchi sistematici e deliberati di Israele contro i civili nel corso di decenni. Quindi per loro, nella competizione sul male e sulla crudeltà, Israele rimane il vincitore.

La questione politica sconvolgente ma rilevante - se valga la pena pagare il prezzo pagato dagli abitanti di Gaza per l'attacco di Hamas - emerge qua e là, ma timidamente sotto forma di accenni. Una risposta indiretta la danno i commoventi post che esprimono nostalgia per la Gaza che non c'è più, per la vita comunitaria e sociale, per il paesaggio urbano e il mare.

Ma sembra che ci sia anche il timore che i membri di Hamas possano sentire tali dichiarazioni e punire le persone che le fanno. Questo è ciò che ha detto ad Haaretz un ex abitante di Gaza che ora vive in Cisgiordania. Alcuni membri della sua famiglia sono stati uccisi dagli attacchi aerei israeliani, mentre altri sono dovuti fuggire nell'area di Muwasi, nel sud di Gaza. È ancora difficile verificare in modo indipendente se tale paura nei confronti di Hamas si basi su voci, o su una sorta di bavaglio, o misure punitive. Ma la paura c'è.

Commenti sul timore di criticare pubblicamente l'attacco di Hamas sono stati espressi anche da persone nate a Gaza ma che ora vivono in Cisgiordania. Non temono le molestie fisiche, ma piuttosto il silenziamento aggressivo della loro opinione a causa del sostegno della gente all'attacco.

Un uomo nato a Gaza e residente a Ramallah ha commentato con amarezza: "Sembra che più le persone sono lontane da Gaza, più è determinato il loro sostegno al diritto e alla ragione di Hamas di combattere il colonialismo israeliano fino all'ultimo abitante di Gaza".

*(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)*

---

# Netanyahu voleva distruggere Hamas. Questa guerra potrebbe distruggere Israele

**David Hearst**

22 dicembre 2023 - Middle East Eye

La guerra di Gaza è stata un enorme errore di valutazione di Israele. Oltre a essere un disastro morale e militare, sta rinfocolando la resistenza e riaccendendo le braci della rabbia in tutto il mondo arabo.

Durante l'assedio di Beirut nel luglio 1982, dopo un bombardamento israeliano particolarmente intenso, il presidente degli USA Ronald Reagan chiamò il primo ministro israeliano Menachem Begin per chiedergli di porvi fine.

"Notte dopo notte qui sulle nostre televisioni vengono mostrati al nostro popolo i segni di questa guerra ed è un olocausto," disse Reagan.

A differenza del democratico che siede oggi alla Casa Bianca, il presidente repubblicano poteva ed era pronto a sostenere con l'azione le proprie parole. Gli USA misero fine alle bombe a grappolo e alla vendita di F16 a Israele.

Il numero dei morti nella guerra del Libano varia enormemente. Secondo le stime libanesi nei quattro mesi che seguirono il lancio dell'invasione furono uccisi 18.085 libanesi e palestinesi. Le cifre dell'OLP sono di 49.600 civili uccisi o feriti.

In appena due mesi Israele ha ucciso lo stesso numero di persone, ma ha inflitto a Gaza un livello di distruzione molto maggiore.

Secondo gli analisti militari intervistati dal *Financial Times* la devastazione di Israele nel nord di Gaza, dove dal 4 dicembre è stato distrutto il 68% degli edifici, è paragonabile al bombardamento alleato di Amburgo (75%), Colonia (61%), e Dresda (59%) avvenuto in quelle

città dopo due anni di bombardamenti.

Circa 20.000 palestinesi, il 70% donne e minori, sono stati uccisi in metà del tempo che ci volle a costringere l'OLP a lasciare Beirut ovest nel 1982. Eppure la sete di sangue di Israele dopo l'attacco di Hamas il 7 ottobre non è ancora stata saziata.

Interpretando un sentimento diffuso, Zvi Yehezkeili, corrispondente per gli affari arabi di *Channel 13*, ha detto che Israele dovrebbe uccidere 100.000 palestinesi. Daniella Weiss, capo del Movimento dei Coloni Israeliani, ha detto che Gaza deve essere rasa al suolo, in modo che i coloni possano vedere il mare.

### **Terra sacra**

A differenza dell'assedio di Beirut o del massacro del 1982 nei campi profughi di Sabra e Shatila, il bombardamento notturno di Gaza viene trasmesso in diretta da *Al Jazeera*.

Milioni di arabi non riescono a distogliere gli occhi dalle scene di orrore in tempo reale. Una signora di 91 anni ad Amman, in Giordania, ha detto al figlio di vergognarsi di mangiare davanti alla televisione mentre Israele sta riducendo Gaza alla fame.

La fame forzata di massa non è un'esagerazione.

*Human Rights Watch* ha accusato Israele di usare la fame di massa come arma di guerra. La politica governativa di affamare Gaza è stata confermata da Miri Regev, ministra dei Trasporti, che, in un recente incontro di gabinetto ha chiesto se la fame potrebbe influenzare i leader di Hamas. I suoi colleghi hanno dovuto correggerla precisando che la fame è un crimine di guerra.

L'effetto che queste immagini sta avendo è una catastrofe non solo per questo governo, o per ogni futuro governo di Israele, ma anche per tutti quegli ebrei che decideranno di restare in questa terra quando il conflitto sarà finalmente terminato.

La distruzione di Gaza sta gettando le fondamenta per altri 50 anni di guerra. Generazioni di palestinesi, arabi e musulmani non dimenticheranno mai la barbarie con cui oggi Israele sta smantellando l'enclave. Gaza, di per sé un grande campo profughi, sta diventando terra sacra.

### **Crollo del sostegno all'ANP**

Ci sono israeliani che hanno capito. Ami Ayalon, ex capo di Shin Bet e comandante della marina, è uno di loro. Ayalon ha identificato una debolezza fondamentale nel pensiero convenzionale nei circoli israeliani della sicurezza.

Ha detto ad Aaron David Miller, analista USA del Medio Oriente, che se l'esercito israeliano vede la vittoria attraverso il prisma dello strapotere - cioè più persone uccide e maggiore è la distruzione più pensa di aver vinto - Hamas considera la vittoria attraverso il prisma del potere di persuasione - più cuori e menti conquista, più grande è la vittoria.

Gli israeliani stanno commettendo lo stesso errore dei francesi in Algeria quando, fra il 1954 e il 1962, uccisero da mezzo milione a un milione e mezzo di algerini, dal 5% al 15% della popolazione, pensando che così facendo avrebbero vinto la guerra. Tuttavia alla fine della guerra dovettero andarsene e concedere l'indipendenza all'Algeria.

Null'altro può spiegare la spettacolare ascesa di Hamas nei sondaggi in Cisgiordania, Giordania e persino in posti come l'Arabia Saudita, dove i leader hanno cercato deliberatamente di seppellire la guerra organizzando dei festival.

Khalil Shikaki, sondaggista molto rispettato dell'OLP e che non ama molto Hamas, ha rilevato che il 72 % degli intervistati crede che Hamas sia stata nel "giusto" a lanciare il suo attacco del 7 ottobre, con l'82% di sostegno in Cisgiordania.

Allo stesso tempo il sostegno per l'Autorità Palestinese è di conseguenza crollato. Shikaki riporta che il 60% ne vorrebbe lo scioglimento.

Una serie di valutazioni dell'intelligence USA conferma la rapidissima ascesa della popolarità di Hamas dall'inizio della guerra. Funzionari a conoscenza delle diverse valutazioni dicono che il gruppo si è piazzato con successo in varie parti del mondo arabo e musulmano come difensore della causa palestinese e un combattente efficace contro Israele, come riportato dalla CNN.

Brutte notizie per tutti quei Paesi, naturalmente con gli USA in testa, che pensano che l'AP possa rimpiazzare Hamas a Gaza. Queste non sono solo cifre. È la nuova realtà politica dopo il 7 ottobre.

Ognuno degli alti papaveri di Fatah che la pensi diversamente viene immediatamente contestato. Oggi l'ambizioso esiliato palestinese Mohammed Dahlan [ex-capo della sicurezza di Fatah a Gaza, acerrimo nemico di Hamas e cacciato da Abu Mazen per corruzione, ndt.] e il suo clan sembrano sostenitori di lunga data di Hamas, non come quando si consideravano il fulcro di un piano internazionale per scacciare Hamas da Gaza nel 2007 dopo che aveva vinto le libere elezioni dell'anno prima.

## **Affare fatto**

Ma Hussein al-Sheikh, segretario del comitato esecutivo dell'OLP e recentemente consacrato

successore di Mahmoud Abbas, presidente dell'ANP, non ha ancora capito il cambiamento di atmosfera a Ramallah.

Sheikh, parlando a *Reuters*, ha attaccato Hamas dicendo che dal 2008 ha combattuto cinque guerre contro Israele e non ha ottenuto nulla con l'occupazione militare.

“Alcuni non accettano di credere che i suoi metodi e il suo approccio nella gestione del conflitto con Israele siano l'ideale e il migliore.

“Dopo tutte queste [morti] e dopo tutto quello che è successo, non vale la pena di fare una valutazione seria, onesta e responsabile per proteggere il nostro popolo e la nostra causa palestinese?

Non vale la pena discutere come gestire questo conflitto con l'occupazione israeliana?” dice Sheikh.

Sheikh sembra insinuare che la presa di potere dell'ANP a Gaza dopo guerra sia un affare fatto. Ha detto all'israeliano *Channel 12* che Israele e l'AP si sono accordati su un meccanismo che permetterà all'Autorità di ricevere i fondi trattenuti [da Israele] fin dall'inizio della guerra.

Ci sono voluti due giorni interi a Sheikh per fare dietrofront sul suo attacco contro Hamas. Gli è stato chiesto come un leader di Fatah che nei sondaggi ha il 3% possa criticare Hamas, con il suo 48% sul suo stesso terreno.

Sheikh, questa volta parlando con *Al Jazeera*, ha detto che i suoi commenti sulle responsabilità di Hamas erano stati “frintesi”: “L'Autorità Palestinese è la prima a difendere la resistenza,” ha detto nervosamente.

## **Divide et impera**

L'offensiva israeliana contro Gaza ha certamente cambiato l'intero Medio Oriente, come aveva promesso il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, ma non in modi da cui trarranno beneficio il suo governo o quelli futuri.

Per 17 anni Gaza è stata dimenticata o ignorata dal resto del mondo, eccetto durante le guerre del 2009, 2012, 2014 e 2021, l'America e le maggiori potenze europee hanno fatto del loro meglio per rafforzare l'assedio di Gaza da parte di Israele e dell'egiziano Abdel Fattah el-Sisi.

Bene, con il 60% distrutto e la gran parte della sua popolazione di 2.3 milioni senza case, scuole, ospedali, strade, negozi o moschee a cui far ritorno, non c'è pericolo che Gaza venga più

ignorata.

Se per 17 anni la politica di Israele è stata dividere per dominare, separando Gaza dalla Cisgiordania ed eliminando tutte le possibilità di prendere parte a un governo di unità nazionale, Gaza e la Cisgiordania sono riunite come mai prima.

Se la Giordania è stata tranquilla per 50 anni dopo la sanguinosa guerra fra il suo esercito e l'OLP, se le divisioni fra i giordani dell'est e i cittadini palestinesi della Giordania sono state improntate da mutua sfiducia, oggi la Giordania, sia giordani che palestinesi, è un calderone ribollente di odio contro Israele. Ci sono crescenti tentativi di contrabbandare armi verso la Cisgiordania nei 360 km di confine, lungo oltre quattro volte quello con Libano e Siria.

La Giordania stima che Israele avrà bisogno di cinque volte il numero di truppe schierate lungo il confine libanese per metterlo in sicurezza.

In Giordania, con 13 campi profughi e milioni di palestinesi che sono cittadini, c'è la più grande concentrazione della diaspora palestinese, circa sei milioni, superando in numero i palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza.

Se il 6 ottobre Netanyahu si è vantato dell'imminente vittoria dei sionisti, sventolando davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite una mappa di Israele dove la Palestina era cancellata, oggi le sue vanterie sembrano tristemente mal riposte; se la firma dell'Arabia Saudita sull'accordo che riconosce Israele era considerata solo una questione di tempo, oggi gli Accordi di Abramo si sono dissolti nel calderone che Israele ha acceso a Gaza.

### **Lo scaricabarile di Netanyahu**

E le opinioni in Arabia Saudita? L'ultimo sondaggio contiene due cifre sorprendenti per un Paese il cui leader sta deliberatamente cercando di scrollarsi di dosso vecchie abitudini, incluso il sostegno alla Palestina. Il 91% concorda che la guerra a Gaza sia una vittoria per palestinesi, arabi e musulmani e il 40% ha un atteggiamento positivo su Hamas, un cambiamento di 30 punti dall'agosto di quest'anno.

Oggi se si legge e ascolta quello che hanno da dire sauditi, qatarioti, emiratini e bahreiniti, il riconoscimento di Israele assomiglia straordinariamente all'iniziativa araba di pace del 2002 che gli accordi [di Abramo] avrebbero dovuto sostituire.

La caratteristica principale degli Accordi di Abramo studiata dall'ex ambasciatore USA in Israele, David M Friedman, e da Jared Kushner [genero e consigliere di Trump, ndt.], era di rendere irrilevante il veto palestinese. Ora c'è di nuovo. Anche se altri Paesi li firmeranno ciò sta

diventando irrilevante, dato che la vera lotta si è cristallizzata fra i palestinesi e Israele.

Fra le rovine di tutti questi piani Netanyahu e la sua coalizione di estrema destra hanno una sola direzione in cui possono andare: avanti. Non possono ritirarsi.

Per la propria sopravvivenza politica e giudiziaria Netanyahu deve continuare la guerra. Così come il sionismo nazional-religioso [l'estrema destra dei coloni, ndt.]. Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich [ministri di estrema destra, ndt.] sanno che perderebbero un'opportunità che si presenta solo una volta nella vita per cambiare l'equilibrio demografico fra ebrei e palestinesi in Cisgiordania se Netanyahu è costretto dal presidente USA Joe Biden a porre fine alla guerra.

Alla domanda di *Middle East Eye* su quali piani abbia Israele per il "giorno dopo" la fine della guerra, esperti analisti israeliani ed ex diplomatici sono stati unanimi nelle loro risposte: non ce ne sono.

Eran Etzion, ex diplomatico e membro del Consiglio Nazionale di Sicurezza, ha detto che Netanyahu sta sicuramente pensando al giorno dopo, ma solo a come ciò influenzerà le sue possibilità di sopravvivenza politica.

"È molto chiaro che si è già reso conto che gli americani stanno per fermarlo prima che abbia raggiunto gli obiettivi della guerra," ha detto.

Si sta già preparando per lo 'scaricabarile', i suoi bersagli saranno Biden, i capi militari, i media, e come si dice in ebraico, tutto il mondo e sua moglie che gli hanno impedito di raggiungere la vittoria.

"Quindi per lui il giorno dopo è la continuazione della guerra a ogni costo, dato che lo scopo è restare al potere."

Etzion ha fatto notare che, anche dopo due mesi di campagna, non c'è nessun contesto ufficiale o gruppo di politici che pianifichi la gestione del dopoguerra a Gaza, e non ci sono discussioni ufficiali fra l'establishment della difesa israeliana e i funzionari USA a Washington.

### **Incredibile errore di valutazione**

La guerra potrebbe esaurirsi sotto la pressione USA e continuare come un conflitto caratterizzato da attacchi dell'esercito israeliano contro i leader di Hamas e una guerriglia prolungata di combattenti in piccole unità.

Ma questo comporta che Israele non solo si impadronisca del valico di Rafah e sigilli i tunnel per impedire ad Hamas di rifornirsi con armi contrabbandate oltre confine, significa che Israele

provveda all'amministrazione civile del nord di Gaza, che ha completamente distrutto.

Per la destra gli ostaggi che Hamas continua a detenere sono praticamente come già morti, ma Netanyahu subirà una pressione crescente dalle loro famiglie perché abbandoni la sua guerra.

I fantasmi del Libano stanno veramente ritornando indietro a perseguire Israele. Ci vollero 15 anni perché Israele se ne andasse quando Beirut era diventata indifendibile, ma nel 2000 se ne andò. Quando lo fece Hezbollah diventò la forza militare e politica predominante in quel Paese.

Questa guerra è stata un incredibile errore di valutazione per Israele. È un disastro militare oltre che morale. Sta dando alla resistenza una popolarità e uno status nel mondo arabo mai visti in molti decenni.

Neppure la prima e la seconda intifada hanno avuto il successo di Hamas a Gaza negli ultimi due mesi. Gaza ha riacceso le braci della rabbia araba per le umiliazioni subite per mano degli immigrati ebrei.

Il risultato di questa guerra potrà essere un continuo stato di conflitto che priverà Israele della sua affermazione di essere diventato un normale Stato occidentale. In queste condizioni, l'allargamento della guerra esisterà sempre, come mostrano gli attacchi degli Houthi dello Yemen contro i cargo occidentali che passano attraverso il mar Rosso.

*"Mitut Hamas"* (crollo di Hamas) slogan in ebraico e scopo del gabinetto di guerra israeliano. Dopo due mesi di una tale distruzione, potrebbero aggiornarlo con questo: *"Mitut Israel"*, perché è questo l'effetto che potrebbe avere questa guerra.

*Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.*

David Hearst è cofondatore e capo redattore di *Middle East Eye*. È un commentatore e conferenziere sulla regione e analista dell'Arabia Saudita. È stato capo redattore di politica estera per *The Guardian* e corrispondente in Russia, Europa e da Belfast. È arrivato a *The Guardian* da *The Scotsman*, dove si occupava del settore dell'istruzione.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

---

# “Allarmante”: i palestinesi accusano il procuratore generale della CPI di parzialità dopo la visita in Israele

**Mat Nashed** e **Zena Al Tahhan**

9 dicembre 2023 - Al Jazeera

*Sebbene la CPI rappresenti un'alternativa ai tribunali israeliani, nessun mandato di arresto è stato emesso contro politici e comandanti militari israeliani*

**Cisgiordania occupata** - Il 2 dicembre Eman Nafii è stata una delle decine di palestinesi invitati a un incontro con il procuratore generale della Corte Penale Internazionale nella Cisgiordania occupata Karim Khan. In quanto moglie del prigioniero palestinese detenuto da più anni in Israele, Nafii voleva parlare a Khan di suo marito e dell'occupazione israeliana.

Ma Khan ha passato la maggior parte dell'incontro a parlare prima che i suoi collaboratori dessero a Nafii e ad altre vittime palestinesi solo 10 minuti per condividere le loro storie.

“Le persone erano arrabbiate. Gli hanno detto: ‘Sei venuto per ascoltarci 10 minuti? Come possiamo venire a parlarti delle nostre vicende in 10 minuti?’” dice Nafii ad Al Jazeera.

“Una delle donne (tra noi) era di Gaza. Ha perso 30 membri della sua famiglia nella (guerra in corso). Ha gridato: ‘Come possiamo spiegare questo in 10 minuti?’”

Benché alla fine Khan abbia ascoltato le vittime per circa un'ora, i palestinesi temono che egli applichi un doppio standard concentrando il suo impegno contro Hamas e ignorando i gravi crimini che Israele è accusato di aver perpetrato in oltre due mesi di una guerra letale.

Molti sono stati delusi del fatto che Khan abbia accettato un invito israeliano a

visitare le comunità e le zone israeliane attaccate da Hamas il 7 ottobre rifiutando invece l'invito dei palestinesi a visitare centinaia di colonie illegali e posti di blocco israeliani e campi di rifugiati nella Cisgiordania occupata.

Durante la sua visita di 3 giorni Israele non ha consentito a Khan di entrare a Gaza, dove dal 7 ottobre Israele ha ucciso più di 17.000 persone ed espulso dalla propria casa la maggioranza dei 2.3 milioni di abitanti dell'enclave assediata.

La maggior parte delle persone uccise sono donne e minori, mentre migliaia di giovani ora sono stati rastrellati, molti denudati e portati in località sconosciute. Alcuni giuristi hanno segnalato che le atrocità di Israele a Gaza potrebbero presto configurare un genocidio.

Secondo politici, vittime e giuristi palestinesi, nonostante le crescenti prove e le continue atrocità, Khan ha evidenziato scarso interesse nel mettere seriamente sotto inchiesta Israele.

“Khan si è dimostrato entusiasta di iniziare questa indagine (nei territori occupati) dopo il 7 ottobre. Ciò è allarmante,” afferma Omar Awadallah, che monitora le organizzazioni ONU per i diritti umani come membro dell'Autorità Palestinese, l'entità politica che governa la Cisgiordania.

“(L'Autorità Palestinese) gli ha attribuito la competenza retroattivamente a partire dal 2014. (Khan) non può dire di non vedere i crimini commessi (nei territori occupati) dal 2014 fino al 7 ottobre,” ha detto Awadallah ad Al Jazeera.

### **Un'alternativa possibile?**

Il 2 gennaio 2015 lo Stato di Palestina ha firmato lo Statuto di Roma, attribuendo alla CPI la competenza per indagare su atrocità come crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio nella Cisgiordania occupata e a Gaza.

L'iniziativa era stata accolta come una vittoria dalle associazioni per i diritti umani palestinesi e israeliane, che ne avevano abbastanza del sistema giudiziario israeliano perché non puniva politici, militari e coloni israeliani responsabili di crimini come il furto di terre e uccisioni extragiudiziarie nei territori occupati.

Secondo Yesh Din, un'organizzazione israeliana per i diritti umani che si oppone alla colonizzazione illegale in Cisgiordania, i palestinesi vittime di soldati israeliani hanno meno dell'1% di probabilità di ottenere giustizia se presentano una

denuncia in Israele.

Secondo un esperto giuridico di Al Mezan, un'organizzazione per i diritti umani che chiede giustizia per Gaza, benché la CPI rappresenti un'alternativa ai tribunali israeliani, nessun mandato di arresto è stato emesso contro politici o militari israeliani per aver commesso crimini di guerra e contro l'umanità a Gaza e in Cisgiordania.

“Abbiamo sottoposto parecchie analisi legali e prove all'ufficio del procuratore generale anche prima che Khan venisse eletto” dice ad Al Jazeera l'esperto, che chiede di rimanere anonimo per timore di rappresaglie da parte delle autorità israeliane. “Pensiamo che l'ufficio (di Khan) abbia già sufficienti prove per emettere mandati di arresto contro dirigenti politici e militari israeliani.”

Dopo essere tornato dalla sua visita di tre giorni in Israele e Cisgiordania, Khan ha rilasciato una dichiarazione in cui ha appena accennato alle crescenti prove che coinvolgono Israele nella commissione di crimini contro l'umanità, come quello di apartheid in Cisgiordania e crimini di guerra in Cisgiordania e Gaza.

Khan ha semplicemente affermato che la sua visita non era “di natura investigativa” e ha chiesto a Israele di rispettare i principi giuridici di “distinzione, precauzione e proporzionalità” nella sua campagna di bombardamenti e nell'offensiva di terra in corso a Gaza.

Khan ha utilizzato un tono diverso quando si è riferito agli attacchi di Hamas il 7 ottobre, definendoli “gravi crimini internazionali che sconvolgono le coscienze dell'umanità.”

Il comunicato di Khan ha indignato le vittime palestinesi che aveva incontrato brevemente a Ramallah.

“Ciò che ci ha veramente contrariati è stato quello che ha scritto dopo la visita,” afferma Nafii. “Non avrebbe dovuto tracciare un'equivalenza tra la vittima e i suoi assassini. Volevamo che dicesse agli israeliani di smettere di fare quello che stanno facendo ai detenuti e di (fermare) quello che stanno facendo a Gaza.”

Al Jazeera ha inviato alcune domande scritte all'ufficio di Khan che accolgono le critiche palestinesi alla sua visita in Cisgiordania e al suo comunicato. L'ufficio ha risposto inviando ad Al Jazeera alcune precedenti dichiarazioni di Khan senza

rispondere ad alcuna delle domande.

### **Politicamente compromesso?**

Nel settembre 2021 Khan aveva affermato che avrebbe dato minore priorità ai crimini commessi dalle forze statunitensi in Afghanistan e concentrato la sua indagine sulle atrocità commesse dai talebani e dallo Stato Islamico ISKP (ISIS-K) nella provincia del Khorasan.

I critici pensano che Khan si sia inchinato alle pressioni politiche da parte degli Stati Uniti, uno Stato che non aderisce allo Statuto di Roma e che aveva sanzionato il predecessore di Khan per aver osato aprire un'indagine contro le truppe americane in Afghanistan.

Ma Khan ha giustificato la propria decisione sostenendo che la Corte ha risorse limitate e che i talebani e lo Stato Islamico hanno commesso crimini più gravi. Ora i palestinesi temono che Khan possa far ricorso a una giustificazione simile per indagare contro Hamas ma non contro Israele.

“Non abbiamo ancora visto un procuratore generale che prenda seriamente in considerazione la questione della Palestina, il che dimostra che tutto il sistema delle leggi internazionali è stato fatto a pezzi,” afferma Diana Buttu, una giurista palestinese.

Buttu aggiunge che la CPI è di fatto diventata un tribunale che agisce per gli interessi politici di potenti Stati occidentali invece che in base a principi strettamente giuridici.

Cita la decisione di Khan di incriminare il presidente russo Vladimir Putin per crimini di guerra commessi durante l'invasione russa dell'Ucraina.

“La CPI è diventata un tribunale politico che è riuscito ad emettere un'incriminazione contro Putin. Ma, dopo otto settimane da quello che è presumibilmente il peggior disastro (a Gaza) per mano dell'uomo, il procuratore generale è rimasto in silenzio ed è venuto (in visita) su richiesta di Israele.”

Nafii è d'accordo e aggiunge che Khan non può sostenere di non sapere o di essere all'oscuro delle atrocità israeliane contro i palestinesi.

“Quante persone vuole vedere morte prima di parlare?” dice ad Al Jazeera. “Vorrei

che fosse abbastanza coraggioso da dire la verità e dirla pubblicamente.”

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

---

# Israele arresta l'attivista palestinese Ahed Tamimi durante raid in Cisgiordania

**Redazione di Al Jazeera**

6 novembre 2023 - Al Jazeera

*La ventiduenne icona palestinese è stata arrestata durante l'ennesima notte di incursioni israeliane nella Cisgiordania occupata.*

Forze israeliane hanno arrestato Ahed Tamimi, famosa attivista palestinese di 22 anni, per “incitamento al terrorismo”.

Hanno annunciato l'arresto lunedì, in seguito a un'altra serie di incursioni notturne e combattimenti nella Cisgiordania occupata, dove dall'inizio della guerra tra Israele e Hamas lo scorso mese la violenza si è accentuata.

Il corrispondente di Al Jazeera Zein Basravi ha informato di molteplici incursioni dell'esercito israeliano in Cisgiordania, anche nel villaggio di Nabi Saleh, nei pressi di Ramallah, dove è stata arrestata Ahed Tamimi.

L'attivista “è stata incarcerata in quanto sospettata di incitare alla violenza e ad attività terroristiche,” ha affermato un portavoce dell'esercito. “Tamimi è stata affidata alle forze di sicurezza israeliane per ulteriori interrogatori.”

Nariman Tamimi, la madre dell'attivista, ha detto all'agenzia di notizie Anadolu [agenzia di stampa ufficiale turca, ndt.] che le forze israeliane hanno perquisito la

casa e confiscato i telefonini dei membri della famiglia. Suo padre Bassen Tamimi è stato arrestato la scorsa settimana dalle forze israeliane durante un raid in città, e non ci sono informazioni sulla sua sorte.

Mezzi di informazione israeliani hanno detto che in un post su Instagram Ahed Tamimi ha esortato all'uccisione di coloni in Cisgiordania. Interpellata riguardo alla ragione del suo arresto, una fonte della sicurezza israeliana ha condiviso con l'AFP [agenzia di stampa francese, ndt.] il presunto post su Instagram.

Tuttavia Nariman nega che sua figlia abbia scritto il post: "Con il nome di Ahed e la sua foto ci sono decine di pagine (in rete) senza alcun rapporto con lei," afferma.

L'esercito israeliano ha festeggiato l'arresto di Ahed Tamimi pubblicando su Facebook una sua foto e la domanda: "Dov'è ora il suo sorriso?"

### **Famiglia di attivisti**

Tamimi e i membri della sua famiglia sono attivisti molto noti e da quasi un decennio guidano la resistenza non-violenta di Nabi Saleh.

Suo padre è stato arrestato varie volte dalle forze israeliane ed ha passato almeno quattro anni in carcere.

Ahed Tamimi è un simbolo della resistenza palestinese da quando è diventato virale un video del 2012 di un diverbio con un soldato israeliano arrivato a casa sua per arrestare il fratello.

Era già stata arrestata, insieme a sua madre e a sua cugina Nour, di 20 anni, dall'esercito israeliano nel dicembre 2017 in seguito a ulteriori scontri.

Incriminata per 12 accuse, tra cui aggressione, incitamento e precedenti casi di lancio di pietre, è stata incarcerata per otto mesi.

### **Incursioni notturne**

Ahed Tamimi è stata arrestata nel corso di un'altra notte di incursioni israeliane e combattimenti nella Cisgiordania occupata, mentre le forze di occupazione hanno intensificato i raid notturni contro case, villaggi e cittadine palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme est occupate.

Informando da Ramallah, Basravi ha detto che è stata una notte caotica, con varie cittadine in tutta la Cisgiordania che hanno assistito a incursioni e scontri aperti tra l'esercito e combattenti armati palestinesi. Le immagini mostrano strade e automobili distrutte.

Uno dei raid più pesanti è avvenuto nel campo profughi di Shuafat [a Gerusalemme est, ndt.], noto perché vi si trovano vari gruppi armati palestinesi. Durante un'intervista in diretta l'esercito israeliano ha arrestato Rafat Alian, un consigliere del governo dell'Autorità Palestinese (AP) e membro di Fatah.

Dal 7 ottobre nel corso delle incursioni notturne in Cisgiordania e a Gerusalemme est occupate Israele ha arrestato circa 1.740 palestinesi.

La maggioranza è stata trattenuta in base a leggi e ordinanze militari che consentono la detenzione senza processo o accuse.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

---

# La raccomandazione di un ministro del governo israeliano: espellere tutti i palestinesi da Gaza

**Yuval Abraham**

30 ottobre 2023 - +972 Magazine

*Un documento del ministero israeliano dell'Intelligence reso pubblico da Local Call e +972 mostra come l'idea di un trasferimento della popolazione nel Sinai stia raggiungendo il dibattito a livello ufficiale.*

Secondo un documento ufficiale rivelato integralmente per la prima volta ieri da

*Local Call*, sito partner di +972, il ministero israeliano dell'Intelligence propone il trasferimento forzato e permanente nella penisola del Sinai, Egitto, dei 2,2 milioni di palestinesi che abitano nella Striscia di Gaza

Il documento di 10 pagine datato 13 ottobre 2023 reca il logo del ministero dell'Intelligence, un piccolo organismo governativo che sforna ricerche politiche e condivide le sue proposte con agenzie di intelligence, esercito e altri ministeri. Esso valuta tre alternative riguardanti il futuro dei palestinesi della Striscia nel quadro della guerra in corso e raccomanda un trasferimento totale della popolazione quale linea d'azione da privilegiare. Sollecita anche Israele a coinvolgere a sostegno dell'impresa la comunità internazionale. Il documento, la cui autenticità è stata confermata dal ministero, è stato tradotto in inglese e si trova integralmente sul sito di +972.

L'esistenza del documento non indica necessariamente che le sue raccomandazioni verranno prese in considerazione dalle istituzioni militari di Israele. Nonostante il suo nome, il ministero dell'Intelligence non è direttamente responsabile di nessun ente di intelligence, ma piuttosto prepara in modo indipendente studi e documenti programmatici che sono sottoposti all'esame di organismi governativi e di sicurezza israeliani, senza essere vincolanti. Il suo budget annuale è di 25 milioni di shekel (circa 5 milioni di euro) e la sua influenza è considerata relativamente limitata. È attualmente guidato da Gila Gamliel del Likud, il partito del primo ministro Benjamin Netanyahu.

Comunque il fatto che un ministero del governo israeliano abbia preparato una proposta così dettagliata nel corso di un'offensiva militare su larga scala contro Gaza, in seguito all'assalto mortale di Hamas e ai massacri nelle comunità nel sud di Israele il 7 ottobre, riflette come l'idea di un trasferimento forzato di popolazione abbia raggiunto il livello del dibattito politico ufficiale. Timori di un piano simile, che costituirebbe un grave crimine di guerra ai sensi del diritto internazionale, sono cresciuti nelle ultime settimane, specialmente dopo che l'esercito israeliano ha ordinato a circa 1 milione di palestinesi di evacuare la parte settentrionale della Striscia in previsione dell'escalation di bombardamenti e crescenti incursioni di terra.

Il documento raccomanda ad Israele di agire per "evacuare la popolazione civile nel Sinai" durante la guerra, di erigere tendopoli temporanee e in seguito città più

permanenti nel Sinai settentrionale che assorbiranno la popolazione espulsa e poi creare “una zona cuscinetto di parecchi chilometri... in Egitto e [di impedire] il ritorno della popolazione ad attività/residenza vicino al confine con Israele.” Allo stesso tempo i vari governi nel mondo, capeggiati dagli Stati Uniti, devono essere mobilitati per realizzare lo spostamento.

Una fonte del ministero dell'Intelligence ha confermato a *Local Call*/+972 che il documento è autentico, che era stato distribuito ai settori della difesa da parte della divisione per le politiche del ministero e che “non sarebbe dovuto arrivare ai media.”

### **‘Chiarite che non c'è speranza di ritornare’**

Il documento raccomanda inequivocabilmente ed esplicitamente il trasferimento di civili palestinesi da Gaza come risultato auspicato della guerra. L'esistenza del piano è stata per la prima volta riportata la scorsa settimana dal quotidiano di affari israeliano *Calcalist* e il testo completo del documento vi è pubblicato e tradotto.

Il piano di trasferimento consta di parecchi stadi. Nel primo stadio l'azione deve essere condotta in modo tale che la popolazione di Gaza “evacui verso sud,” mentre gli attacchi aerei si concentrano nella parte settentrionale della Striscia. Il secondo comincerà un'incursione via terra che porterà all'occupazione di tutta la Striscia da nord a sud, e la “pulizia dei bunker sotterranei dei combattenti di Hamas.”

Contemporaneamente alla rioccupazione di Gaza i civili palestinesi saranno spostati in territorio egiziano senza possibilità di ritorno. “È importante lasciare aperte le strade per raggiungere il sud e permettere l'evacuazione della popolazione civile verso Rafah,” afferma il documento.

Secondo un funzionario del ministero dell'Intelligence, dietro a tali raccomandazioni ci sarebbe il personale del ministero. La fonte sottolinea che la ricerca del ministero “non si fonda sull'intelligence militare” e serve solo come base per discussioni all'interno del governo.

Il documento propone di promuovere una campagna rivolta ai civili palestinesi a Gaza che “li motiverà ad accettare questo piano” e li porterà a rinunciare alla propria terra. “I messaggi dovrebbero essere incentrati sulla perdita di terra,

chiarendo che non ci sarà speranza di ritornare nei territori che Israele presto occuperà, che questo sia vero o meno. Il messaggio deve essere: ‘Allah ha voluto che perdeste questa terra a causa dei leader di Hamas, non c’è altra scelta che trasferirsi in un altro posto con l’aiuto dei vostri fratelli mussulmani,’” dice il documento.

Inoltre esso invita il governo a condurre una campagna pubblica nel mondo occidentale per promuovere il piano di trasferimento “in modo che non inciti a denigrare Israele.” Per ottenere il sostegno internazionale ciò verrà fatto presentando l’espulsione come una necessità umanitaria e sostenendo che il trasferimento darà come risultato “un numero di vittime civili minore rispetto a quelle che ci sarebbero se la popolazione rimanesse.”

Il documento dice anche che gli Stati Uniti dovrebbero essere coinvolti nel processo per imporre una pressione sull’Egitto affinché accolga gli abitanti palestinesi di Gaza e che altri Paesi europei — in particolare Grecia e Spagna— ma anche Canada, dovrebbero contribuire ad accogliere e insediare i rifugiati palestinesi. Il ministero dell’Intelligence ha detto che il documento non era ancora stato ufficialmente distribuito a funzionari USA, ma solo al governo e enti di sicurezza israeliani.

### **Una discussione politica più ampia**

La scorsa settimana l’Istituto Misgav, un think tank di destra guidata da Meir Ben-Shabbat, stretto collaboratore del primo ministro Netanyahu ed ex direttore del Consiglio per la Sicurezza Nazionale di Israele, ha pubblicato una memoria ufficiale che suggeriva un simile trasferimento forzato della popolazione di Gaza nel Sinai. L’istituto ha recentemente rimosso il post da Twitter e dal suo sito web in seguito a una forte condanna internazionale.

Lo studio rimosso è stato scritto da Amir Weitmann, un attivista del Likud e, secondo fonti a lui vicine, uno stretto collaboratore della ministra dell’intelligence Gila Gamliel. La scorsa settimana, su una pagina Facebook intitolata “Il piano per reinserire Gaza in Egitto,” Weitmann ha intervistato il parlamentare del Likud Ariel Kallner che gli ha detto che “la soluzione che proponi di spostare la popolazione in Egitto è logica e necessaria.”

Questo non è il solo legame fra Likud, il ministero dell’Intelligence e il think tank di destra. Circa un mese fa il ministero dell’Intelligence ha promesso un trasferimento

di circa 1 milione di shekel dal suo bilancio all'Istituto Misgav per condurre ricerche nei Paesi arabi. Che l'Istituto Misgav sia stato in un modo o in un altro coinvolto nella bozza delle raccomandazioni del ministero per il trasferimento dei gazawi, il suo logo comunque non appare sul documento.

Fonti presso il ministero dell'Intelligence dicono che il rapporto su Gaza è uno studio indipendente condotto dalla divisione delle politiche ministeriali senza un contributo esterno, ma non hanno confermato che recentemente il ministero abbia iniziato a lavorare con l'Istituto Misgav, sottolineando che l'ente governativo collabora con vari gruppi di ricerca con programmi politici diversi. L'Istituto Misgav non ha ancora risposto alle nostre domande per questo articolo.

Inoltre il documento è prima stato fatto trapelare a un piccolo gruppo interno WhatsApp di attivisti di destra che, insieme al sostenitore del Likud Whiteman, promuove il reinsediamento delle colonie israeliane nella Striscia di Gaza e il trasferimento dei palestinesi che ci vivono.

Secondo uno di questi attivisti il documento del ministero dell'Intelligence è arrivato a loro tramite la mediazione di una "fonte del Likud," e la sua distribuzione pubblica è legata al tentativo di scoprire se "l'opinione pubblica israeliana è pronta ad accettare l'idea del trasferimento da Gaza."

### **L'opzione preferita**

Le possibilità di implementare completamente tale piano, che costituirebbe una totale pulizia etnica della Striscia di Gaza, sono molto scarse sotto molti aspetti. Il presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi ha dichiarato di opporsi fermamente all'apertura del valico di Rafah per assorbire la popolazione palestinese di Gaza. Ha affermato che il trasferimento dei palestinesi nel Sinai minaccerebbe la pace fra Israele ed Egitto e ha ammonito che porterebbe i palestinesi a usare il territorio egiziano come base per continuare gli scontri armati contro Israele. Un piano simile era stato presentato in passato da funzionari israeliani e, fino ad ora, non si è mai sviluppato in una seria discussione politica.

Inoltre, dopo settimane di segnalazioni che gli Stati Uniti stavano cercando di sollevare l'idea di spostare i palestinesi in Egitto quale parte di un "corridoio umanitario," ieri Joe Biden ha affermato che lui e Sisi erano impegnati a "garantire che i palestinesi di Gaza non fossero evacuati in Egitto o in nessuna altra Nazione."

Il documento del ministero afferma che l'Egitto avrà l'“obbligo ai sensi del diritto internazionale di permettere il passaggio della popolazione,” e che gli Stati Uniti possono contribuire al processo “esercitando una pressione su Egitto, Turchia, Qatar, Arabia Saudita, e gli EAU perché contribuiscano all'iniziativa, o con risorse o assorbendo rifugiati.” Propone anche di condurre una campagna pubblica specifica mirata al mondo arabo “che si concentri sul messaggio di assistere i fratelli palestinesi e di reinserirli, anche al costo di usare un tono che incolpi o persino danneggi Israele.”

In conclusione il documento evidenzia che “la migrazione su larga scala” di non combattenti da zone di combattimento è un “esito naturale e ambito” che si è anche verificato in Siria, Afghanistan e Ucraina, per poi concludere che solo l'espulsione della popolazione palestinese costituirà “una risposta appropriata [che] permetterà la creazione di una deterrenza significativa nell'intera regione.”

Il documento offre altre due opzioni su cosa fare degli abitanti di Gaza alla fine della guerra. La prima permette all'Autorità Palestinese (AP), guidata dal partito Fatah della Cisgiordania occupata, di governare Gaza sotto l'egida di Israele. La seconda è di far nascere un'altra “autorità locale araba” come alternativa ad Hamas. Entrambe le alternative, afferma il documento, per Israele sono indesiderabili da una prospettiva strategica e di sicurezza e non costituiranno un sufficiente messaggio di deterrenza, specialmente per Hezbollah in Libano.

Gli autori dello studio precisano inoltre che delle tre alternative quella di portare a Gaza l'AP sarebbe la più pericolosa, perché potrebbe portare all'insediamento di uno Stato palestinese. “La divisione tra la popolazione palestinese in Giudea e Samaria [cioè la Cisgiordania, ndt.] e quella di Gaza è oggi uno degli ostacoli principali alla formazione di uno Stato palestinese. È inconcepibile che il risultato di questo attacco [i massacri di Hamas del 7 ottobre] sia una vittoria senza precedenti del movimento nazionale palestinese e un percorso per la creazione di uno Stato palestinese,” precisa il documento.

Esso continua affermando che un modello di governo militare israeliano e uno civile dell'AP, come in Cisgiordania, probabilmente a Gaza fallirebbe. “Non si può mantenere un'efficace occupazione militare a Gaza solo sulla base di una presenza militare senza colonie [israeliane] ed entro un breve lasso di tempo nascerebbe una pressione interna israeliana e una internazionale per il ritiro.”

Gli autori aggiungono che in tale situazione lo Stato di Israele “sarebbe considerato una potenza coloniale con un esercito di occupazione—simile alla presente situazione in Giudea e Samaria, o anche peggio.” Essi osservano che l’AP ha una scarsa legittimità presso l’opinione pubblica palestinese e che, basandosi sulla precedente esperienza di Israele, nel passaggio del controllo di Gaza all’AP l’eventuale presa di potere di Hamas, Israele non dovrebbe “ripetere lo stesso errore che ha portato alla situazione attuale.”

L’altra alternativa, la formazione di una leadership araba locale per rimpiazzare Hamas, secondo il documento non è desiderabile, perché non c’è un movimento locale di opposizione ad Hamas ed è possibile che una nuova leadership sarebbe più radicale. “Lo scenario più plausibile non è ... uno spostamento ideologico ma piuttosto l’emergere di movimenti islamisti nuovi e forse persino più estremisti,” si dice. Gli autori menzionano la necessità di “creare un cambiamento ideologico” nella popolazione palestinese tramite un processo che paragona alla “denazificazione,” che richiederebbe che Israele “scrivesse i programmi scolastici e ne imponesse l’uso a un’intera generazione.”

In conclusione il documento sostiene che se la popolazione di Gaza rimanesse nella Striscia ci sarebbero “molte vittime arabe” durante la prevista rioccupazione del territorio, cosa che danneggerebbe l’immagine internazionale di Israele persino più dell’espulsione della popolazione. Per tutte queste ragioni, la raccomandazione del ministero dell’Intelligence è di promuovere il trasferimento permanente di tutti i civili palestinesi da Gaza al Sinai.

Al momento della pubblicazione di questo articolo né il ministero della Difesa, né l’ufficio del portavoce dell’esercito e neppure l’Istituto Misgav avevano ancora risposto alle richieste da parte di +972 di un commento. Ogni risposta ricevuta verrà aggiunta qui.

*Yuval Abraham è un giornalista e attivista residente a Gerusalemme.*

*(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)*

---

# Guerra Israele-Palestina: coloni e soldati “commettono gravi abusi” su palestinesi e attivisti

**Redazione di MEE**

19 ottobre 2023 - Middle East Eye

*Sulla base di un report di Haaretz tre palestinesi e cinque attivisti israeliani di sinistra detenuti, legati, picchiati e umiliati sessualmente dalle forze israeliane*

Uno degli uomini, Mohammed Matar, 46 anni, noto come Abu Hassan, ha riferito ad Haaretz che quanto hanno vissuto è stato simile alle torture e agli abusi sui prigionieri perpetrati dalle forze statunitensi nella prigione irachena di Abu Ghraib.

I palestinesi sono stati rilasciati in serata da funzionari dell'Amministrazione Civile, l'organo di governo israeliano nella Cisgiordania occupata. Sono stati portati all'ospedale di Ramallah gravemente feriti e dopo aver subito il furto della maggior parte delle cose in loro possesso, tra cui un'auto e dei contanti.

Un portavoce dell'esercito israeliano ha detto ad Haaretz che è stata aperta un'indagine sull'incidente e che come risultato un comandante è stato rimosso.

...

מצודה - עולם האבטחה של ישראל

12.0



حدث تسلل إرهابي إلى مزرعة بن بازي بالقرب من كوتشاف  
هاشاشار. قواتنا سيطرت على الإرهابيين.

مررها إلى كل جندي، وزد الوعي!

تقييم هذه الترجمة



I Palestinesi denudati e torturati dai coloni. Foto (social media)

Lo stesso giorno degli attivisti israeliani di sinistra giunti sul posto con un bambino sono stati aggrediti e trattenuti per diverse ore.

I soldati e i coloni hanno minacciato di ucciderli e hanno continuato a picchiare alcuni di loro. Gli attivisti, che sono stati rilasciati dopo tre

ore di prigionia, hanno raccontato che a un certo punto un giovane colono in abiti civili è stato incaricato di sorvegliarli.

## **La violenza dei coloni**

Abu Hassan e Mohammed Khaled, 27 anni, entrambi dipendenti dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) che avevano trascorso sette settimane a Wadi al-Siq in aiuto degli abitanti, hanno riferito al giornalista di Haaretz Hagar Shezaf che erano già saliti in macchina per lasciare il villaggio quando sono arrivati i coloni e i soldati "in uniforme militare, tutti armati e per la maggior parte a volto coperto".

Secondo quanto riferito da Abu Hassan e Khaled i coloni, dopo averli catturati, bloccati a terra e legate le loro mani con delle corde hanno iniziato a picchiarli con le armi, tenendo la loro testa bloccata al suolo e calpestandoli.

Sono stati mostrati alcuni coltelli, secondo i coloni e i soldati di proprietà dei palestinesi, ma che secondo questi ultimi erano stati introdotti nei loro bagagli.

I prigionieri palestinesi hanno detto ad Haaretz che durante la loro prigionia ad un certo punto è sopraggiunto del personale che ha dichiarato di far parte dello Shin Bet, l'agenzia di sicurezza interna israeliana, che li ha interrogati e commesso abusi su di loro. Lo Shin Bet ha negato le accuse.

I tre palestinesi detenuti e torturati hanno riferito che era difficile distinguere i coloni dai soldati.

I prigionieri affermano che dopo una prima fase della detenzione sono stati condotti con gli occhi bendati e le mani legate con filo d'acciaio in un edificio vuoto.

"Ci hanno messo a pancia in giù e uno di loro ha portato un coltello e ci ha strappato i vestiti", dice Abu Hassan ad Haaretz. "Siamo rimasti solo in mutande".

“Hanno continuato a picchiarci”, afferma Khaled. “Ci hanno picchiati anche con un tubo di ferro e dei coltelli. Mi hanno colpito ovunque, sulle mani, sul petto e sulla testa. Ovunque. Ci hanno spento addosso le sigarette, hanno cercato di strapparmi le unghie”.

Abu Hassan dice che la sua faccia è stata sbattuta nella spazzatura ed escrementi che coprivano il pavimento dell’edificio. Sono stati interrogati e gli è stato chiesto ripetutamente dove intendessero “effettuare l’attacco con i coltelli” che sostenevano fossero in nostro possesso. Riferiscono di aver anche subito domande personali sulle loro famiglie.

“La violenza è continuata per tutto il tempo”, dice Abu Hassan ad Haaretz. “Ci hanno versato addosso dell’acqua, ci hanno urinato addosso. Dopodiché qualcuno con in mano un bastone ha provato a ficcarmelo nel sedere. Ho resistito con tutte le mie forze finché non ha desistito”.

Secondo i due palestinesi dopo circa sei ore sono stati portati fuori dall’edificio pieno di escrementi, a piedi nudi e in mutande. Non erano a conoscenza della presenza di un terzo palestinese, Majed, che era stato legato con una corda e a cui era stato sequestrato il telefono e che in seguito ha trascorso due notti in ospedale.

I tre palestinesi sono stati rilasciati in serata.

### **“Tutti gli arabi sono una merda”**

Secondo il report nel frattempo cinque attivisti israeliani di sinistra sono stati trattenuti per ore dai coloni.

“Quando ci hanno visto, hanno iniziato a inseguirci”, ha riferito ad Haaretz uno degli attivisti. “Alcuni di loro erano in uniforme, o per metà in uniforme e per metà in abiti civili, ma i veicoli erano civili.”

Abu Hassan dice ad Haaretz che pensava di essere stato preso di mira e sottoposto ad abusi così gravi in quanto conosciuto tra i coloni come attivista che aiuta le comunità di pastori della zona.

“Hanno voluto trasmettere due messaggi: primo, che gli ebrei sono furiosi in seguito [ai fatti riguardanti, ndt.] la Striscia di Gaza, secondo, che noi arabi non dobbiamo osare a metterci contro di loro”, prosegue.

“Ho detto loro che ero contro Hamas e contro la Jihad islamica palestinese ma a loro non interessava. Hanno detto che tutti gli arabi sono una merda e che dovremmo essere mandarli in Giordania. Ciò che è accaduto non ha nulla a che fare con la legge, l’ordine o la condotta di un Paese civile. Si tratta semplicemente di gang coordinate”.

Gli eventi si svolgono in un contesto di crescente violenza e tensione in Cisgiordania a causa della guerra israelo-palestinese in corso.

Le forze israeliane hanno imposto un rigido blocco in tutta la Cisgiordania, chiudendo le città, posizionando barriere e blocchi di cemento agli ingressi di villaggi e città e sparando sui manifestanti.

Dal 7 ottobre, dopo lo scoppio della guerra a seguito di un attacco a sorpresa condotto da Hamas contro Israele, hanno ucciso decine di civili palestinesi e ne hanno arrestato almeno 870. Allo stesso tempo, gli attacchi dei coloni sono aumentati del 40%.

Dallo scoppio della guerra nella Cisgiordania occupata sono state uccise almeno 72 persone mentre a Gaza sono morte almeno 3.785 persone e 1.400 in Israele.

Martedì scorso, due giorni prima dell’attacco contro i palestinesi e gli attivisti di sinistra, il ministro israeliano di estrema destra della sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir ha annunciato che il suo ministero è in procinto di acquistare 10.000 fucili per armare le squadre di sicurezza civile anche negli insediamenti coloniali in Cisgiordania.

(Traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)

---

# Quello che sappiamo finora dell'attacco mortale ad un ospedale di Gaza

**Redazione di Al Jazeera**

18 ottobre 2023 - Al Jazeera

*Funzionari palestinesi affermano che almeno 500 persone sono state uccise in un raid aereo israeliano sull'ospedale arabo Al-Ahli a Gaza.*

Almeno 500 persone sono state uccise in un attacco aereo israeliano contro l'ospedale arabo Al-Ahli nella Striscia di Gaza assediata, hanno detto funzionari palestinesi.

Il ministero della Sanità di Gaza ha affermato che l'esplosione nell'ospedale è stata causata da un raid aereo israeliano. Israele ha attribuito l'esplosione ad un lancio difettoso di un razzo da parte del gruppo armato della Jihad islamica palestinese (PIJ). La PIJ ha negato l'accusa.

Al Jazeera non è stata in grado di verificare in modo indipendente i resoconti.

Mentre la tensione continua a crescere, ecco cosa sappiamo finora dell'esplosione:

## **Centinaia di morti**

Il ministero della Sanità di Gaza afferma che almeno 500 persone sono state uccise nell'esplosione, di gran lunga il più alto numero di vittime di qualsiasi singolo incidente avvenuto a Gaza durante l'attuale guerra tra Israele e Hamas.

Il ministero ha detto che centinaia di altre vittime sono rimaste sotto le macerie.

Hamas ha affermato che l'esplosione ha ucciso soprattutto sfollati.

Il ministro della Sanità dell'Autorità Nazionale Palestinese, Mai Alkaila, ha accusato

Israele di aver compiuto “un massacro”.

Situato nel centro di Gaza l'ospedale, gestito dalla diocesi episcopale di Gerusalemme, è stato colpito mentre era ultra affollato da migliaia di palestinesi in cerca di rifugio nel mezzo di una campagna di brutali attacchi aerei israeliani su gran parte della Striscia di Gaza assediata.

### **Come ha reagito il mondo?**

I leader mondiali hanno denunciato il bombardamento e i leader di tutto il Medio Oriente hanno rilasciato le dichiarazioni più ferme.

Inoltre proteste sono scoppiate in tutto il Medio Oriente compresa la Giordania e la Cisgiordania occupata da Israele dove le proteste palestinesi si sono scontrate con le forze di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese.

La Giordania ha annullato il vertice previsto nella capitale Amman con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden e i leader arabi.

Il ministro degli Esteri giordano Ayman Safadi ha affermato che l'incontro si terrà in un momento in cui tutti i presenti potranno concordare di lavorare per porre fine alla “guerra e ai massacri contro i palestinesi”.

Il presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi, che avrebbe dovuto partecipare al vertice, ha dichiarato di condannare “nei termini più forti possibili” il bombardamento israeliano dell'ospedale di Gaza.

Anche l'Arabia Saudita ha rilasciato una ferma dichiarazione, condannando “nei termini più forti possibili l'atroce crimine commesso dalle forze di occupazione israeliane con il bombardamento dell'ospedale battista Al Ahli a Gaza”.

I leader occidentali non hanno incolpato Israele per l'attacco, il presidente francese Emmanuel Macron ha affermato in un post sui social media che “niente può giustificare un attacco contro un ospedale” e ha aggiunto che “bisogna far luce sulle circostanze”.

Biden in un comunicato ha espresso “le più sentite condoglianze per le vite innocenti perse nell'esplosione dell'ospedale di Gaza”.

### **Cosa dice Israele?**

Le autorità israeliane hanno detto che l'ospedale è stato colpito da un razzo vagante lanciato dalla Jihad islamica palestinese che opera all'interno della Striscia di Gaza.

“Un'analisi compiuta dai sistemi operativi dell'IDF [l'esercito israeliano] indica che una raffica di razzi è stata lanciata da terroristi a Gaza, passando in prossimità dell'ospedale Al Ahli di Gaza nel momento in cui è stato colpito”, ha detto il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu in un post sui social media.

“Le informazioni provenienti da molteplici fonti che in nostro possesso indicano che la Jihad islamica è responsabile del fallito lancio di un razzo che ha colpito l'ospedale di Gaza”.

Il portavoce militare israeliano, il contrammiraglio Daniel Hagari, ha detto ai giornalisti che i razzi lanciati dalla PIJ sono passati vicino all'ospedale al momento dell'attacco che, secondo lui, ha colpito il parcheggio della struttura.

Hagari ha affermato che non c'è stato alcun attacco diretto sulla struttura e che le riprese dei droni militari hanno mostrato “una sorta di impatto nel parcheggio”.

Ha detto che in effetti nel momento dell'esplosione all'ospedale i militari avevano un'operazione dell'aeronautica israeliana in corso nell'area “ma è stato impiegato un tipo diverso di munizioni che non... si adatta al filmato che abbiamo [dell'] ospedale”.

### **Cosa dice PIJ?**

La PIJ ha respinto l'accusa israeliana secondo cui sarebbe stata responsabile dell'attacco.

In un comunicato ha affermato: “Il nemico sionista sta facendo del suo meglio per eludere le proprie responsabilità per il brutale massacro commesso con il bombardamento dell'Ospedale nazionale arabo battista di Gaza attraverso la sua consueta fabbricazione di bugie e puntando il dito contro il movimento della Jihad islamica in Palestina”.

Il comunicato prosegue: “Affermiamo quindi che le accuse avanzate dal nemico sono false e infondate”

Imran Khan, giornalista di Al Jazeera, ha notato che alcuni osservatori hanno messo

in dubbio la versione israeliana degli eventi e inoltre hanno sottolineato che Israele ha una lunga storia di false attribuzioni degli atti compiuti dalle sue stesse forze a gruppi armati palestinesi.

Martedì Khan ha affermato; “Abbiamo già visto questo tipo di cose da parte degli israeliani”.

“Prendiamo ad esempio l’uccisione della nostra collega Shireen Abu Akleh. All’inizio gli israeliani hanno incolpato i combattenti all’interno del campo di Jenin per la sua morte. Solo più tardi hanno ammesso che era stato uno di loro”.

(Traduzione dall’inglese di Giuseppe Ponsetti)